

P O E S I E 4.850

D R A M M A T I C H E 04234

D I  
A P O S T O L O Z E N O

*Già Poeta e Storico di*

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO SETTIMO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

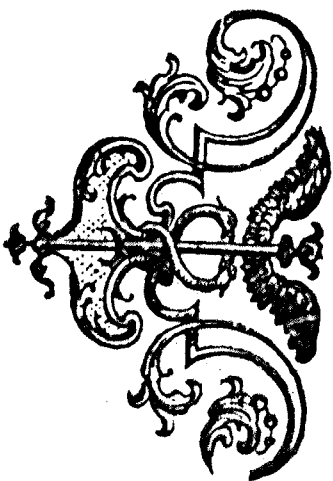
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Re 4859

INDICE DE' DRAMMI.



GL' INGANNI FELICI.	Pag. 5
LA SVANVITA.	99
P I R R O.	209
I L N A R C I S O.	299
PsICHE, Serenata per Musica.	363



## ARGOMENTO.

95

UNNINGO Re di Svezia, di Ulvilda sua prima moglie ebbe Regnero unico figliuolo; e rimasto vedovo, si rimarirà con Torilda, sorella di Olao Re di Norvegia, la quale pure di altro marito già morte aveva avuto un figliuolo, per nome Roderico. Ne' primi anni del suo matrimonio morì Uningo, rimanendo la tutela di Regnero, ed il comando del regno a Torilda, la quale pensò ben tosto la maniera di far passare dalla fronte di Regnero su quella di Roderico la Corona di Svezia. A tal fine tentò d'indurre Almondo, uno de' principali del regno, ed Ajo di Regnero, a secondare le sue intenzioni; e fingendo questi di voler farlo, abbenchè internamente fosse fedele alle ragioni di Regnero, gli ordinò, che lo facesse allevare lontano dalla Reggia, e fra boschi, così che imbevuto di massime rozze, e plebee, si ricordasse di esser nato ad un tro- no, e ne perdesse con la conoscenza di se stesso le pretensioni. Almondo, al quale era noto il genio violento di Torilda, promise tutto, dubitando di qualche maggior pericolo per Regnero; ed in fatti ne assicurò il Principe con farlo nodrire in una selva. Non molto dopo, morì anche Torilda, e chiamò al governo della Monarchia Olao suo fratello, come tutore del nipote Roderi-

co. Venne Olao nel regno con forze poderose per sostenere con esse il nipote, che seco vi condusse; onde Almondo, non potendo in quel tempo nè opporsi ad Olao, per mettere nel trono Regnero, nè fidarsi de' popoli, che allora erano o irresoluci, o impauriti dall'armi di Olao, dubitando della vita di Regnero, diede a credere artifiziosamente a quello, che il Principe, alla sua cura commesso, fosse già morto. Sul fondamento di questa asserzione, pensò il Re di far riconoscere per successore della Corona il Nipote; ed i Grandi, o mossi dal genio, o persuasi dal timore, non ricusarono di riceverlo: tanto più, che non vi era del sangue Reale alcun altro rampollo. Per assicurare il regno al nipote stabilì Olao le nozze di esso con Swanvita, Principessa di Danimarca, per mezzo di Sigiberto, Principe di Frisia, il quale amava, ed era amato da Idegonda, Principessa della Stirpe degli antichi Re di Svezia. Durante il suo viaggio s'invaghi di questa, onde ne nacquero i disegni così di Swanvita, come di Sigiberto, rimanendo quella offesa per vederli posta ad Idegonda, dopo i patti stabiliti del matrimonio; e questi altamente irritato da una troppo ingrata rivalità. Protesstandosi adunque la generosa Swanvita di volerne vendetta, come ch'era Principessa di spiriti magnanimi, colle una così favorevole occasione Almondo, e scopero dove, e quale fosse

fosse Regnero ad essa Swanvita, l'impegnò a proteggere le di lui ragioni, ed a restituiregli il suo diadema. Il modo con il quale ciò seguì, l'ajuro che vi prestò Sigiberto, e l'industria di esso Almondo non sono meno motivi dell'Istoria, che viluppo del Dramma, il quale ha li suoi veri fondamenti dalle Istorie di Salsone Grammatico, di Alberto Cranzio, di Giovanni Lovennio, e di altri.



## A T T O R I.

SVANVITA, Principessa di Dania.

OLAO, Re di Norvegia, Tutore, e Zio di Roderico.

RODERICO, suo nipote, amante d'Ildegonda, REGNERO, Principe di Gozia, legittimo erede della Corona.

ILDEGONDA, Principessa del real sangue di Gozia.

SICIBERTO, Principe di Frissa, amante d'Ildegonda.

ASMONDO, confidente di Olao, ma segretamente parziale di Regnero.



## LA SVANVITA.

## A T T O P R I M O.

Salone reale con due tronfi.



## S C E N A P R I M A.

OLAO, RODERICO, ASMONDO, ILDEGONDA;  
Coro di Gori, Coro di Norvegi,  
popoli, e soldati.

OLA O.

VIVA, e regni

Roderico, il vostro Re.

D'è vossalli ogni salvezza

Nel suo seno omai riposi;

ASMONDO.

Ed ei trovi ogni grandezza

Nell' amor dell' altrui Re.

Coro. VIVA ec.

G 2

OLAO.

Popoli, in breve ciò, quanti Monarchi  
 Vi rese invada Porca! Unningo giacque,  
 Per cui l'Orse nasie fur più temute.  
 Torilda a lui consorte, a me germana,  
 Che con virtù venne due lustri 'l regno,  
 Pur giacque, e chiude un'urna  
 Con le tenenti sue, quelle di Unningo.  
 Vittu Reguero: Ulvilda,  
 Prima sposa di Unningo, a lui fu madre.  
 Questi ancor cade: Asmondo,  
 Al cui reo fu commesso il regio erede,  
 Di sua morte immatura a voi fu fede.  
 Or che vedèto è il tronq, il Re voi siete.  
 La scelta è in poter vostro;  
 Date al foglia un Monarca. In Roderico  
 A me lice proporlo, a voi gradirlo.  
 Sia Re chi più n'è degno;  
 E dis con fusti auspici  
 Al Gotico desin legge, e consiglio  
 Di Olao il nipote, e di Torilda il figlio.

ASMONDO.

REGIO sangue, eccelso core,  
 Perci' ei regni, il ciel gli die'.

CORO.

Regni, e vita  
 Roderico il nostro Re. (a)

ILDEGONDA.

[ Nel regio amante il mio desin pur gode. ]

ASMONDO.

[ Dove applaude il timor, l'applauso è frode. ]

(c) Olao ascende sul suo trono.

OLAO.

Roderico, nipote, i denti serba.  
 Ecco scetro, e diadema.  
 Non l'hai dame; l'hai dall'amor di questi  
 Popoli, dirò, suoi:  
 Che suoi gli rende il loro dono angusto.  
 Alla Svezia dà leggi,  
 Ma più a te stesso; ed ora  
 Che il ciel, la Gotia alla Norvegia unisce,  
 Il Sarmata feroce,  
 Che provocar l'armi comuni or tenta,  
 Tema il suo fato, e del suo ardir si pentà. (a)

ASMONDO.

[ Necessità fatale  
 Al legittimo Re nega quel ferro. ]

ILDEGONDA.

[ Gli dà fregio il diadema. Abi, Sigiberto. ] (b)

RODERICO.

MENTE eterna, eccelsa Nume,  
 Giuro a te, che il tutto reggi,  
 Che del giusto, e delle leggi  
 In difesa io veglierò.  
 Sarà oggetto del mio trono  
 Sol l'amor di chi 'l sostiene,  
 E fra i premi, e fra le pene  
 Il poter bilancerò. (c)

G 3

(a) Al suono di trombe, e timpani nella coronato  
 da Olao Roderico.

(b) Roderico s'avvicina al suo trono.

(c) Roderico ascende sul trono, e passano ad inchinarlo i popoli, ed i soldati con armi e bandiere, preceduti da Asmondo.

ASMONDO.

Popoli, Duci, io tu precedo, e giuro  
 al vostro, al mio Regnante,  
 Immortal castallaggio, e fo colante.

RODERICO.

Asmondo, nel tuo ret leggo il tuo amore.

ASMONDO.

[Finge così, quando ben serve un core.]

ILDEGONDA.

Ildegonda anche applaude,

Sire, al tuo fato, e a te dal cielo imposta,  
 In durevole impero anni felici.

RODERICO.

Regal' germe di Eroi, bella Ildegonda,  
 Sono i tuoi; voti i miei più cari auspizj.

[Un novo regno in quel bel sen sospiro.]

ILDEGONDA.

[Più ebe al suo core, al suo diadema aspiro.] (a)

## S C E N A I I.

SIGIBERTO con seguito, e i suddetti.

SIGIBERTO.

COL lieto aurife accresco (b)

Gioja, e Splendor, Sira, al tuo novo impero.

Già del Gorico ciel l'aura respira

La Vergine Svanvita,

Tua illustre sposa. Al nodo eccelso applause

La Dania, ond' ella parte.

(a) Si ritira. (b) A Roderico.

Il minor de' suoi pregi

E' il suo regio natal, la sua grandezza.

Altro del debil sesso

Non ha che il gentil vollo. Il core, e i sensi

Son del più forte; e scopri

Solo l'eroe, dov' ella pensò, ed oprì.

Pria che il giorno tramonti,

L'avrà la Reggia. Al grida

Che la Sarmazia arda ora teo in guerra,

Seco vien di guerrieri armato stuolo.

Maggior n'arma la Danta; e per te in breve

Fia che gems, e si ascenda

Sotto Rejo maggior la terra, e l'onda.

RODERICO.

Prence, Olao s'risponde, e Olao risponde. (a)

OLAO.

Amico Sigiberto, o se al tuo brando

Il desino dell'armi, o se al tuo sena

Della Corona il grave affar s'affidi,

Saggio, e forte ugualmente,

Sei del Gorico regna e braccia, e mente.

Il nodo di Svanvita

Ferma il diadema a Roderico in fronte.

Vada Asponda, ed affretti

L'alta donzella all'imenea felice.

In mano a Sigiberto

Resti dell'armi il sommo impero; e in breve

Sienda Riquitta oltre il Sarmazia lida

Del suo valor, del poter nostra il grida.

SIGIBERTO.

Sire, l'ovate a' vostri maggior del merito.

G 4

(a) Scende dal trono, e fa lo stesso, Olao.

RODERICO.

[ *Ferra è ch' odj un rivale in Sigiberto.* ]

ASMONDO.

[ *Su l'altari tempia ancor vedrò quel ferro.* ] (a)

OLAO.

GIÀ Re fortunato,

Già sposo beato

Ti rende un sol dì.

Per te con amore

Fortuna si unì.

## S C E N A III.

RODERICO, e SIGIBERTO.

RODERICO.

SIGIBERTO, il mio grado

*Questo esige da te primo dovere,**Che si fanni 'l tuo affetto al mio piacere.*

SIGIBERTO.

*Che ? non intendo.*

RODERICO.

Il so. Comincio il regno

*Da un ingiusto desio;**Ma più ingiusto è l'amor, che in me lo desia.*

SIGIBERTO.

*Di quale amor, dacchè è regnante, e sposo,**Roderico sorella?*

RODERICO.

*Di quel, che m'arde in sen per Ildegonda.*

(a) Si parte.

SIGIBERTO.

*Ildegonda? l'oggetto**De' tuoi miei?*

RODERICO.

*Gli Eroi, qual Sigiberto,**Altro oggetto non han, che la lor gloria.*

SIGIBERTO.

*I Re, qual Roderico,**Altro impugno non han, che la lor fede.*

RODERICO.

*E chi per Ildegonda a te la diede?*

SIGIBERTO.

*Premio de' miei trionfi,**Torilda a me...*

RODERICO.

*Già chiusa**Torilda i giorni estremi:**Tu da un Re successor spera altri premi.*

SIGIBERTO.

*I non chieffi ricuso,**Poichè mi neghi i meritiati...*

RODERICO.

*Meglio**Chi ti parla conosco. Ove ho la Reggia**Rival non soffro. Di un regnante il voto**Si ricerca in comando, e si ubbidisca.*

SIGIBERTO.

*Si ubbidisca il comando, o Roderico,**Da chi suddito nacque; io, di te al pari,**Nacqui libero, e Prince;**Nè altre leggi ha la Frisia,**Fuorchè da Sigiberto, e le ha più giuste.*

RODERICO.

Vanne dunque, e la Frisia  
Sia di amori, e di glorie a te seconda.  
Qui sia Re Roderica, e sua Ildegonda.

NON VO', che mi contrassi

Audacia di rival

L'amato bene.

Al tuo piacer già basti,

Che un offerto real

Innalzi la beltà

Ch'era tua spene.

## S C E N A I V.

SIGIBERTO, poi ILDEGONDA.

SIGIBERTO.

SVEGLIATI, o forte sdegnò.  
Di nobil alma. Andiam; ma pria si cerchi  
Se prevalga in un core  
Desio di regno, o fedeltà di amore.  
Ecco Ildegonda.

ILDEGONDA.

[Ob trone!]

Perchè non sei di Sigiberto un dono?]

SIGIBERTO.

Principessa, da questa

Reggia un tempo a me cara, ed ora rigiurata,  
L'ultimo addio prender equieiami, Grida,  
Piu che al desin, che mi d'invocata, a quello  
Che ti chiede Reggione, e ti vuol grande.

ILDEGONDA.

Dopo tanti miei voti,  
Tal riede Sigiberto? E quella arreca  
Al mia semero amor gioia crudele?

SIGIBERTO.

[Cor d'Ildegonda, ia ti vorrei fedele.]

ILDEGONDA.

Tu, partir?

SIGIBERTO.

Quella è legge

Di Roderico.

ILDEGONDA.

E tu partir al reor?

SIGIBERTO.

Un felice rival non ben sa soffrir.

ILDEGONDA.

Sigiberto ha il mio core.

SIGIBERTO.

E Roderico

Ne avrà la destra. Eb, parla  
Con più liberi sensi. Invan s'inghi.  
Già col desio scetro possiedi, e stringi.

ILDEGONDA.

Sa il cielo, il sa quest' alma, il sai tu stesso,  
Se d'allor che mi offrissi  
Coronato di lauri il core eccelsa,  
Godei, che tu mi amassi, e s'io ti amai.  
Ma....

SIGIBERTO.

Segui.

ILDEGONDA.

Ob Dio!...

SIGIBERTO.

*Vacilla*

*L'unica fede; e al trono,  
Quasi onda a scoglio si dibatte, e frange.*

ILDEGONDA.

*Quel trono, che rammenti,  
Già fu de' gli avui miei lungo possesso.*

SIGIBERTO.

*Tu ancor farai lor figlia; e già s'inchina  
Sigiberto in un dì sposa, e Regina.*

ILDEGONDA.

*Deh, perchè non possio di Gozia al trono,  
Il talamo anche unir di Sigiberto?*

SIGIBERTO.

*Questo nome, Ildegonda,  
Esca pur del tuo seno. Un cor diviso  
A me fa più d'orror, che un cor mimico.  
Mal vi san Sigiberto, e Roderico.*

ILDEGONDA.

*Se parri, oimè! qual resto?*

SIGIBERTO.

*RESTA al foglio:  
Più non voglio  
Per me un core,  
D'oue amore  
E superbo, e non fedel.  
Ho dispetto,  
Che il mio petto  
Abbia il vanto  
Di amar tanto  
Un' infedel.*

S C E N A V.

ILDEGONDA.

*STELLE, fra due gran beni,  
Come misera sono?  
Amo un cor, bramo un trono.  
Sceglie appena il desio, che allor si pente;  
E il miglior si figura in quel che lascia.  
Quindi si perduta bene  
Gli soglie anche il piacer di quel che ottiene.*

AL core prometto,

*Che grande il farò;*

Contento, non so:

Il vero diletto

*Può darci l'affetto:*

La sorte nol può.



IIO LA SVANVITA.

~~XXXXXXXXXXXX~~

Campagna orrida con vedura del mare ingombrato da navi. Segue lo sbarco di Svanvita, preceduta dal suo corteggio, e da Deità marine, che formano il ballo.

S C E N A VI.

SVANVITA.

REGIO amore mi chissima al stomo,  
E seguirlo ancor non olo.  
La lusinga del suo gran dono  
E' spavento della mia fama,  
E' tormento del mio riposo.

Questi del Goto impero, a cui mi tragge  
Un reale imenco, son pure i lidi.  
Come appena vi fermo il pie' sovrano,  
Che l'alma il fredda, e ne tentadiva i passi?  
Al talamo non vassi;  
Non vassi alle corone  
Con rimorso, e con tema. Ah, resistendo...

ATTO PRIMO. III

S C E N A VII.

ASMONDO, e SVANVITA.

ASMONDO.  
REGINA, un tuo vassallo  
Vedi in Asmondo.

SVANVITA.

E in esso

Il noto grado, e il chiaro nome onoro.

ASMONDO.

Roderico i suoi voti  
Col labbro mio ti espone. A' nostri Nami,  
Poichè salza giungessi, altro non chiede,  
Che il nodo scabbilto.

SVANVITA.

Tanto nelle mie nozze

Si affida il tuo Signor?

ASMONDO.

Ma la tua destra  
Fermargli su la fronte il suo diadema.

SVANVITA.

Se il scien la ragion, nulla si tema.

ASMONDO.

Quale ragion? [ma taci, Asmondo.]

SVANVITA.

Segui.

ASMONDO.

[A Regnero si giovi.] Armato il Zio,  
Trasse il nipote al saglio: è ver; ma...

SVANVITA.

*Como!*  
Lice il temer? Già Roderico è grande.

ASMONDO.

Eh, grandezza, cui manca  
L'amor de' suoi, troppo ha vicini l'incampo.

SVANVITA.

Manca l'amore a chi già regna? e regna  
Col pubblico piacer?

ASMONDO.

Non sempre s'ama  
Ciò, che si soffre. Ogni impotenza è freno.

SVANVITA.

Non son vassalli a Roderico i Gori?

ASMONDO.

Altro nome, o Regina,  
Loro del seno antica fede impresse.

SVANVITA.

Braman dunque altro impero?

ASMONDO.

In ogni core ha il trono suo Regnero.

SVANVITA.

Lieve guerra può far rivale esinto.

ASMONDO.

E s'ei vive!... [Ob Cielii!]

SVANVITA.

Tronco favelli? Asmondo, parla.

ASMONDO.

*Soffri*  
Che innocente ti lasci il mio tacere.  
Vien, Regina, a regnar, vieni a godere.

SVAN-

SVANVITA.

Scela gli arcani: io la mia fe' ti giuro.

ASMONDO.

[Regni! mio Prenc. ] Odi, gran donna. Virce,  
Sotto speghe negicite,  
Il Gotico monarca. Un fado inganno,  
Per sottrarlo a' perigli, esinto il disse.  
L'arte fu mia. Di Olao, di Roderico

Già suoto il grave giogo; e per Regnero  
Si dichiara il mio amore. Ei virce. Almeno  
Se al suo regno, al suo nome, alla sua via  
E' crudele il desin, nol sia Svanvita.

SVANVITA.

[Or si v'intendo, ob Belle!] Ove soggiorna?

ASMONDO.

In quel monte, in quel tetto ha la sua Reggia.

SVANVITA.

Tosso a me il guida. Al Re de' Gori, Asmondo,  
Mi giurai sposa: e questi

Regnero fia, non Roderico. A lui

Dee la Dania questi armi. Io il vo' sul trazo.

ASMONDO.

Magnanima pietade!

SVANVITA.

E perchè egli vi ascenda,

A lui sol porgerò forte, e pietosa,

Pria la man di guerricra, e poi di sposa.

ASMONDO.

DIR potrai, che in quel regnante  
La region portassi al soglio,  
Coronassi la pietà.

Tom. VII.

H

II 4 LA SVANVITA.

*Ed avrai nel suo sembianze,  
Per oggetto del tuo affetto,  
Maestosa la belid.*

S C E N A VIII.

SVANVITA, poi SIGIBERTO.

SVANVITA.

*SERVASTI al giuſto. A Roderico io tolgo  
Quella parte di me, che il mio dovere  
Mi avea rapita. Sigiberto.*

SIGIBERTO.

*Vergin real...*

*Accogli,*

SVANVITA.

*L'Eroe maggior, che stringa  
Per la Gorgia l'acciar.*

SIGIBERTO.

*Non vuol più il fato,  
Ch'io ſerva a Roderico. Io parto offeſo,  
E il mio torto è comune anche a Svanvita.*

SVANVITA.

*Troppo onoro il tuo merito,  
Per non eſſerne a parte. Io farò reco.  
Ma in laſci Ildegonda?*

SIGIBERTO.

*Se vuoi, ch'io poſſa  
Servir la ſenoſcente? amar l'ingrata?*

SVANVITA.

*Ingrata, eſconoſcente? Ella, ebe in Dania  
Mi giuraſſi fedele al tuo bel foco?*

ATTO PRIMO. II 5

SIGIBERTO.

*L'abbagliò la corona  
Da Roderico offeria.*

SVANVITA.

*Offeris allor che ſplende  
Per me la ſacra face?*

SIGIBERTO.

*Ildegonda è il ſuo ardore.*

SVANVITA.

*E il ſoffri in pace?*

SIGIBERTO.

*Si offende in Sigiberto*

*Solo il ſuo amor; ma in te, Regina, è offeſa  
La tua ſe, l'onor tuo, la Dania intera.*

SVANVITA.

*Veggio l'offeſa, e l'offenſor ne pera.  
Co' Duci tuoi meco s'involve all'opra.*

SIGIBERTO.

*Io, contro il lor fervore*

*Spinger l'armi vaſſalle?*

SVANVITA.

*Odi un arcano,  
Che ſalva la tua gloria. Odi, e riſolvi.  
Della Gorgia Regno è il ſolo erede.*

*Ei vive. Io ſo, che bai core; io ſo, che bai fede.*

SIGIBERTO.

*Ho fede, ho cor. Regni, ſe vive.*

SVANVITA.

*Segni*

*Il valoroſo ardir. Meco quel Prente  
Sarà fra poco. Alle tue ſchiere intanto  
Porta il nome reale. Io nelle mie*

116 LA SVANVITA.

Spargere la pietra, Ponta, lo sdegno.  
E Gori il lor Monarca oggi prometto.

SICIBERTO.

Ed io per lor giuro al Monarca il regno.

VENDETTA mi grida

Il core guerrier,

E pace non v'è.

Di vincer mi affida

La gloria, l'onore,

L'amore, la fe.

S C E N A IX.

SVANVITA, e poi REGNERO, ed ASMONDO.

SVANVITA.

SCENDE Regnero. Il cor, che in sen mi balza,  
Forse teme in que'rai le sue ferite.

GIÀ nel sen palpita il core,

E agitata l'anima sento.

Se presagio sia d'amore,

Non lo so, ma lo pavento.

REGNERO.

QUANDO tra i fiori

Scherza il ruscello,

Va dicendo a questo, e quello:

Io son pur dolce, o fiori, io son pur chiaro.

Ma se gli umori

Al mare invia,

Perde tosto il bel di pria,  
E torbido diventa, e fassi amaro.

ATTO PRIMO. 117

Asmondo, il rio, mi dice,  
Che la mia povertade è un'innocenza.

ASMONDO.

Oggi alle tue sciagure

Forse corse il ciel segna le mete.

REGNERO.

Mai ciò, che piace al ciel non è sciagura.

SVANVITA.

[Alma innocente, e pura!]

ASMONDO.

Ecco il Prence infelice. (a)

SVANVITA.

Quel regio aspetto, e quel gran cor mel dice.

REGNERO.

[Ma, qual rara beltà!]

ASMONDO.

Questa, che vedi

È Svanvita, a cui serve

La Dania intera, a cui la Gozia...

REGNERO.

Inchino

Del nome il merito, e la beltà del volto.

SVANVITA.

[Tel predissi, mio cor: non sei più sciolto.]

Torni Asmondo alla Reggia.

Dica ad Oiao, che offesa

Mi aspetti, e vendicata. A Roderico

Dica, che in Ildegonda

Goda il suo amore, e in me lo tema, e dica,  
Ch'io venia sposa, e giungerò nemica.

H 3

(a) A Svanvita.

ASMONDO.

[Cò'odo: Udegondal! Ubbidiro. Tu intanto

SPERA, e confida:

*Quel valor, quella bellezza**Ti renderà**La tua felicità, la tua grandezza.*

## S C E N A X.

SVANVITA, e REGNERO.

SVANVITA.

[VEZZOSA maestà!]

REGNERO.

*Mandi 'l tuo segno**Primo Araldo allo spolo?*

SVANVITA.

*Risponde la vendetta a chi mi accoglie**Con l'onta di un disprezzo.*

REGNERO.

Un Re...

SVANVITA.

*Chi? Roderico?**Regna; ma non è tale. Hanno i miei voti.**Altre speranze: altro sovrano i Goti.*

REGNERO.

*Altro sovrano?*

SVANVITA.

[Egli si ascende.] *Ignoro**A quelle spiagge è di Regnero il nome?*

REGNERO.

*Nito; ma senza pro. Morì quel Prence.*

SVANVITA.

[Prudente ancor diffida.] *E tu, chi sei?*

REGNERO.

*Farlan le spoglie, onde mi vedi involto.*

SVANVITA.

*Eh, le spoglie talor smentisce il volto.*

REGNERO.

*Tu vedi un pastorello, un infelice.**Se talor col pianto mio**Chiedo al fonte, chi son io,**Mi risponde con fonde, e mi dice:**Tu vedi un pastorello, un infelice.*

SVANVITA.

*In te tutto mi scopre**virtude, e nobiltà. Di un sangue angusto**l'onor già leggo in quel rossor sincero.**l'aria: ardisti: abbi se. Tu sei Regnero.*

REGNERO.

*Regina, poichè in me di lui non resta**Che il nome sfortunato,**lo lo tacea per mio minor coraggio.**Ryno, vassalli, e foglio**Dimmi 'l natal. Torilda**Tuò mi tolse. A rize pendea sul capo**Megior periglio. Asmondo,**Chi per cenno real mi custodiva,**Cade me n'involo; morto mi finge**Per trarmi, se lice, un giorno al treno.*

La mia sorte, i miei danni, e il viver mio  
A Svanvita fidal. Regnero io sono.

SVANVITA.

E ben tutto fidassi. Or quanto tacque  
La tua ragion?

REGNERO.

Due lustri.

SVANVITA.

E perchè non chiedessi

A una fuga onorata il tuo soccorso?

REGNERO.

Col periglio di Asmondo

Credute avrei le mie grandezze infami.

SVANVITA.

Potcano armarsi i tuoi. Fidi ti sono.

REGNERO.

Anno il sangue de' miei più che il mio trono.

SVANVITA.

Giova però sovente

Marte ad Asirea. Giova allo scettro il brando.

REGNERO.

A gli aci di Regnero

Piacque regnar su l'palme, e il lor diadema  
Cercar più nell'amor, che nella tema.

SVANVITA.

E nell'amor si cerchi 'l tuo. La Dania  
Proteggerà con l'armi

Della Gorzia la fede. In Sigiberto,

Che già previenne a tuo favor le scchiere,

Ti prometto un campion. Donna è Svanvita:

Ma donna tal, che fa suo scudo, e tale,  
Che già senza le glorie al suo rivale.

REGNERO.

Dal rio destino illesa

Mi rimane la libertà dell'anima;

Mu di Svanvira a fronte

Oggi la perdo, ed è mio fregio. Accetta,

VerGINE illustre, il sacrificio, e il voto,

Che tua virgine, e tua bellezza onora.

SVANVITA.

E l'accetta Svanvita, [e s'innamora.]

Qui parte de' miei fidi

Resti con te. Dal mar trarrò su i lidi

Le forze nostre; e là ti attendo. Addio.

Ab, non senza un sospir partir poss'io.

NEL guardo tuo sereno

Sfavilla lo splendor, che ti fa grande.

[Ed anche nel mio sen ne giunse un lampo.]

E quel gentil balen

Diventa un dolce ardor, se al cor si spande.

[Vorrei scoprirgli almen, che anch'io n'arvampo.]

## S C E N A XI.

REGNERO.

Da voi deriva, o Numi,

Quella, che di regnar speme sicura

Oggi mi nasce in seno. Un voto solo

Mi resta, e voi lo secondate. Meco,

Se ho da regnar, regni Svanvira ancora,

In cui quest'anima un'opra vostra adora.

112 LA SVANVITÀ.

La mia fiamma è tanto chiara,  
Ch'io la credo ardor di Stella.  
E da quella,  
Se, che impara  
La mia brama ad esser bella.

~~~~~~~~~  
Galleria di armi.

S C E N A XII.

OLA O, e RODERICO.

OLA O.  
PARTI' offeso il gran Duce.

RODERICO.  
Minaccia, ch'è lontana è lenta, o breve.

OLA O.  
Chì con l'odio è vicin non è mai lunge.

RODERICO.  
Che può l'odio impovente?

OLA O.  
Temasi il disonor, se non il danno.  
Sigiberto si duol.

RODERICO.  
Di un giusto sdegno.

OLA O.  
In che peccò?

RODERICO.  
Non ne crear p' errore.

ATTO PRIMO. 113

OLA O.  
Ma lo cerca la Reggia,  
Che d'ingusto ti accusa, o almen d'ingrato.

RODERICO.  
Mi accusi, e mi paventi.

OLA O.  
Magnanimo è l'offeso.

RODERICO.  
E però solo.

OLA O.  
Solo non è chi può dar legge all'armi.

RODERICO.  
Prima legge de' Ghibi è Roderico.

OLA O.  
Ma primo amor dell'armi è chi le regge.

RODERICO.  
Cotanta gelosia d'un branda solo?

OLA O.  
Spesso in man di un Eroe val molti regni.

RODERICO.  
Stringo lo scettro.

OLA O.  
Un'altra man può torto.

RODERICO.  
Mori Regnero.

OLA O.  
Ancor se n'ama il nome.

RODERICO.  
Servono i Grandi.

OLA O.  
Esser può fatto il volio.

RODERICO.  
Il volgo rade.

OLA O.  
Ardir gli manca, o lena.

RODERICO.  
Fede mi si giurò.

OLA O.  
Sì: ma con pena.

## S C E N A XIII.

ASMONDO, e i suddetti.

ASMONDO.  
MIO Re; mio Sire, io sono  
Dell'ire di Suanvita  
Nunzio infelice. Offesa, e vendicata  
Vuol che l'aspetti Ola o.

OLA O.  
Donde quest'ire?

ASMONDO.  
Per Roderico d'Ildegonda amante,  
Ulipesa, e sdegnosa,  
Sua nimica verrà, non più sua sposa.

OLA O.  
Tu d'Ildegonda amante?

RODERICO.  
Non nego amor s'è bello, e nol discolpo.

OLA O.  
E l'ami or che la Dania  
Provvede a' tuoi sponsali? E poco saggia

Questa tua brama. E giusto  
Di Sigiberto il duol. Giusto è lo sdegno  
Di Suanvita. A placarlo io volgo i passi.

ASMONDO.  
[Inutile lusinga!]

OLA O.  
Rendi al Duce il suo amor. Rendi a te stesso  
La fe di lui. Ti salvi  
Dal vicino periglio  
Il comando di un Zio, di un Re il consiglio.

COR di Re non dee cercar  
Il suo ben nel bel, che piace;  
Ma sperarlo in ciò, che giova.  
Dov'è l'util del regnar;  
Lui accende amor la face;  
E verace  
Il piacer ivi si trova.

## S C E N A XIV.

RODERICO, e ASMONDO.

RODERICO.  
A ME venga Ildegonda. E tanto irata  
Giunge Suanvita.

ASMONDO.  
Essa infedel ti trova.

RODERICO.  
Colpa di amor. Si scorderà dell'onta:  
E quand'ella vi giunga,  
Lascierà la vendetta a pie' del trono.

ASMONDO.  
Sì lievi di quel cor l'ire non sono.

SE mai us meglio!

Da un cor incostante,

Crudele vendetta,

Nè vuol la beltà.

Un Nume si crede,

E fa che un amante,

Mancando di fede,

Sia reo d'empietà.

## S C E N A X V.

RODERICO, poi ILDEGONDA.

RODERICO.

ECCO Ildegonda: ella vien messa, e solo  
Fa il nodo di Svanvita il suo gran duolo.

ILDEGONDA.

[CHI sa dirmi se regnando,

O se amando,

Io più godrò?]

RODERICO.

Donde nasce il tuo dolore,

Dolce amore,

Io ben lo so.

ILDEGONDA.

Maraviglia non fa, mio Re sovrano,  
Se a chi 'l cor ne possiede, il duolo è noto,  
Ond'è oppressa Ildegonda.

RODERICO.

Compianga anch'io la tua sciagura. Un bene  
E sperato, e promesso,

Vedersi tolto, e non sentirsi affanno,

Stupidizza sarà più che costanza.

ILDEGONDA.

[Parla per Sigiberto.]

RODERICO.

Giusto è il tuo senso; e necessario sfogo

A perdita sì ria non si divieta.

[Voi farla più gelosa, e poi più lieta.]

ILDEGONDA.

Non m'ingrigo, Signor. Perder l'oggetto,

Che su gloria, e piacer de' tuoi miei,

Pare un colpo per me troppo spietato.

RODERICO.

Così voleva l'ardua ragion di Stato.

ILDEGONDA.

Empii ragion: ma forse

Tanto dolor ti offende.

RODERICO.

[Ei m'innamora.]

ILDEGONDA.

Se non fossi fedel...

RODERICO.

[Quanto mi adora!]

Non più pene, non più. Rotto è quel nodo,

Che da te, caro ben, mi dividea.

Provedersi a Svanvita

Converrà di altro sposo. Il foglio, e il letto

Di Roderico a te coman sol fa.

Son tuo: sgombra ogni duolo, anima mia.

ILDEGONDA.

Irai del tua diadema, e del tuo affetto

Dileguar ben dovem subisè fochete.

Ma questi alimi avanzi  
Di lungo amor tu mi perdona. Ancora,  
Senza qualche sospiro  
Non si rammenta il cor di Sigiberto.

RODERICO.

Sigiberto!

ILDEGONDA.

Poc' anzi

La tua stessa pietade

Rese questa giustizia ad una vampa,  
Che moribonda ancor fuma, e divampa.

RODERICO.

No: questa famma arda immortal [P'ingrata!]

ILDEGONDA.

Non porterà, tel giuro,

G'incendi suoi fin sul tuo trono augusto.

RODERICO.

Sforzo sì grande alla tua fe non chieggo.

In Sigiberto, il veggo,

L'inciso ami del genio; in Roderico

La fortuna del soglio.

A lui l'amor ti unisce; a me l'orgoglio.

ILDEGONDA.

Un tempo...

RODERICO.

Vanne.

ILDEGONDA.

Sigiberto....

RODERICO.

Intesi:

E la gloria, e il piacer de' tuoi tuoi.

ILDE-

ILDEGONDA.

E' vero, il fu.

RODERICO.

Tanta costanza ammirò.

ILDEGONDA.

Ma....

RODERICO.

Vanne. Ancor gli dei qualche sospiro.

ILDEGONDA.

Qual fida amai

Due vaghi rai,

Voi ancor belle,

Vergose felle,

Fida amerà.

Voi mi arderete,

Mi piagherete,

Qual d'altro guardo

La famma, e il dardo

M'arse, e piagò.

## S C E N A XVI.

RODERICO.

PER Sigiberto arde l'ingrata, e n'crde,

Quando più le grandezze

Con benefica man le spargo in seno.

Ab, facciamla pentir. Togliete, o core,

Te stesso, e la sua spene.

Il seguirla ad amar con cieca fede

E' sua viltà: forse è suo rischio ancora.

Tom. VII.

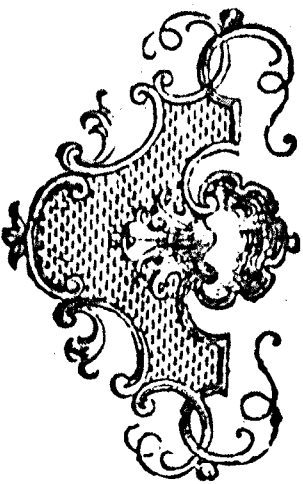
I

130 LA SVANVITA.

*Le punte il suo esempio, e la confonda;  
E Svanvita succeda ad Ildegonda.*

*Vo' cercando una sposa amorosa,  
Ma che solo languisca per me.  
La immortali più il volto, che il foglio:  
Non m'brami per pompa di orgoglio;  
Ma sol mi ami per gloria di sè.*

Il fine dell' Atto Primo.



131

LA SVANVITA.

ATTO SECONDO.

Sobborghi alla Gotica . Fiume in lontano con sopra gran ponte , per il quale si passa all' esercito de' Goti . Da una parte Padiglione reale , da cui escono .

SCENA PRIMA.

SVANVITA, e REGNERO nobilmente vestito.

SVANVITA.  
*Tutti già ingombra i lidi  
Il Dano Marte, ed in Regno addita  
Al foglio il successore, il Re à' vassalli.*

REGNERO.  
*Questo nome, o Regina,  
Serve più che al mio falso, alla tua fama.*

SVANVITA.  
*E Regnante ti vuol chi Re ti chiama.  
Qu' gli arnesi guerrieri. E armato meco  
Al comando verrai. (a)*

I 2

(a) Da certo, a' suoi Danesi , alcuni de' quali entrano nel padiglione.

REGNERO.

*Sarà felice**Con l'uccidio de' miei?*

SVANVITA.

*Le amiche trombe**S'arr gioje a' tuoi fidi,**Rimorso a' tuoi nimici.*

REGNERO.

*Son leggi mie del tuo favor gli auspici. (a)*

SVANVITA.

*Prendi l'elmo. Difendi**La mazza di quella fronte angusta.**Di vendetta, di regno**Le magnanime idee questo t'ispiri,**E questo le protegga. Il tuo diritto**Tu col braccio sostieni, ed io con l'armi.*

REGNERO.

*E il sofferrò. Già parmi,**Che tua mercè, sul capo mio risplenda**Tutto il fregio real.*

SVANVITA.

*Questa ti renda**Le grandette nassie.**Prendila : e rionfando,**Sia preludio sicuro,**L'elmo al diadema, ed allo scritto il brando.*

REGNERO.

*Il mio valor tu sei. Sperate, o Gosi:**Paurentate, o Norvegi. Il primo acciaio**Della mia destra è di Svanvita un dono.**(a) Ritornano dal padiglione, e portano la spada,  
e l'elmo per Regnero.*

SVANVITA.

*[E di quel bel primo trionfo io sono.]*

REGNERO.

*Numi, che custodite (a)**I regni, e i Regi udite:**Vi domando un impero:**L'altrei sangue non già, non l'altrei piano.**Ma se convien, se piace a voi, che m'apra**Sol questo acciar le chiuse vie del trono,**Facciassi. Vi abbidisco. Io già lo fringo,**Sromento alle conquisse; e questo un giorno,**In atto umile all'are vostre appeso,**Al passaggier divoto**Dirà, che fu mia speme, e poi mio voto.*

SVANVITA.

*Todo il pio zelo, e spero,**Che fra grato Regnero anche a Svanvita.*

REGNERO.

*Non muor, che con la vita**L'alto dover di un beneficio illustre.*

SVANVITA.

*[Godi mio cor.] Nè s'abbliar regnando.**Del nome mio la rimembranza almeno.*

REGNERO.

*Mai non si obblia nome, ch'è scritto in seno.*

SVANVITA.

*Yanne dunque a regnar. Le sue fortune**Già perde il tuo rival. Quell'alma ingrata**Del giurato imenco distrusse i voti.*

I 3

*(a) Tenendo alta, ed ignuda in mano la spada.*

134 LA SVANVITA.

REGNERO.  
Ma chi succede al modo?

SVANVITA.

Il Re de' Gori.

REGN. e SVANV. a 2.

A REGNAR il ciel mi chiama;

Ma la brama dell'affetto

Cerca un regno nel tuo petto,  
T'offre un regno nel mio petto,

Chiede un trono nel tuo cor.  
T'alza

E mi dice Palma amante,

Che in veder il tuo semblante,

Il dover

La pietà si fece amor.

S C E N A II.

SIGIBERTO con seguito di Gori, e di Frifioni,  
e i suddetti.

SIGIBERTO.

FORTUNE guerriere,

Regnero vi aspetta.

Ragione, vendetta

Vi affretta al suo piè,

Già in queste bandiere,

Con fatti innocenti,

Adorano i venti

Il nome di un Re.

ATTO SECONDO. 135

Al tuo piede, Signor, [che ben ravvise]

Nel cielo il grido] ubbidivimi, e fide

E della Frifia, e della Gorgia hai l'armi.

Legge a queste è dovere,

E stimolo di queste è Sigiberto.

REGNERO.

Duce, il chiaro tuo nome, il braccio avvinto,  
sono della mia sorte

Il sovrano migliore.

Tieni al mio seno, e ti risponda il core. (a)

SVANVITA.

Ben si dee quel bel rosso al tuo valore.

SIGIBERTO.

Zicuri in queste insegne

in fe de' tuoi. T'inchina

Con esse il campo intero; e generoso

Li torri di Regnero offre il riparo. (b)

REGNERO.

Più dell'offerta il vostro amor mi è caro.

SVANVITA.

Che più si tarda? Impariente omai,

Chiede anche il campo il suo Monarca. E' duopo

La presenza real, perchè sia lieto

Il pubblico desio, perchè sia certa

La fe dell'armi.

REGNERO.

A me, Regina, e a miei

Questo piacer concedi.

I 4

(a) Io abbraccia.

(b) I Gori abballano le insegne a' piedi di Regnero in atto di riconoscerlo per loro Re.

SVANVITA.

[*Piacer, ch'è pena mia. ] Vu, e tosto riedi.  
Seguilo, e quì meco*

*Perù parte rimanga. A te confegno,  
Duce, l'amor de' Gori, [e la mia vita. ]*

REGNERO.

*Non fu lungo l'indugio. Addio, Svanvita.*

LONTAN dai tuoi bei rai  
Il cor sospirerà.

E dove tu farai,  
L'acceto mio desir,  
Su Falsi di un sospir,  
Fedel ti seguirà.

## S C E N A III.

ASMONDO, e SVANVITA.

ASMONDO.

SVANVITA, a te sen viene  
Con Roderico Olao.

SVANVITA.

*Che mi si chiede?*

ASMONDO.

*Quegli amor: questi pace. Ambi del regno  
Il sicuro possesso.*

SVANVITA.

*Amor? son troppo offesa;  
Pace? Ne vo' vendetta;  
Il regno? E' di Regnero.*

ASMONDO.

*Di sdegni tuoi le sue grandezze io spero.*

## S C E N A IV.

RODERICO. Olao con seguuro di Norvegi,  
e i suddetti.

OLAO.

REGINA, onde tanti ire! ov'è de' parti  
La ferma legge? Armata vieni, e spasa  
Contro la Goria? E questi son gli affetti?..

SVANVITA.

E morte, e guerra un che mi offende aspetti.

RODERICO.

Guerra, sì; ma con l'armi  
Ch'escano da que' rai; morte, ma quella,  
Che tua beltà...

SVANVITA.

*Taci: Ildegonda è bella.*

OLAO.

*Perdona ad una fiamma,  
Che di rampò per breve tempo, e lenta.*

SVANVITA.

*E che il timor, non il dover ha spenta.*

RODERICO.

*Comanda amor, che al pentimento umile  
Il perdono risponda.*

SVANVITA.

*Troppo è cara Ildegonda.*

OLAO.

*L'ambè per birgaria.*

SVANVITA.

*Segna l'impegno.*

RODERICO.

*Mancò l'ardor.*

SVANVITA.

*Madura in me lo sdegno.*

RODERICO.

*Più infedel non son io.*

SVANVITA.

*Il fossi. Un sol momento**Di questo errore è colpa grave: e grave**Ne fa la pena.*

OLAO.

*E tale appunto è quella**Delle minacce tue. Bassi, o Svanvita.*

SVANVITA.

*Non minaccia chi regna**Senza colpir chi lo disprezza. E tu no**Cercar amori, ed impetrar perdono.**Sposa non più, ma tua nimica io sono.*

ASMONDO.

*[Già la mia fe vede Regnero in trono.]*

OLAO.

*Punisci a tuo talento**Le nostre colpe, e per punirle vieni.*

SVANVITA.

*Cb'io vengà? intan lo chiedi.*

OLAO.

*A me risparmià**L'usar teo la forza**Per comprarmi l'onor di là servirti.*

SVANVITA.

*[Stelle! che far degg'io?]*

OLAO.

*Meo vieni alla Reggia.*

SVANVITA.

*Que bo nimici?*

OLAO.

*Eb vieni. Vieni a far due Re felici.**Al talamo, ed al trono,**Vieni sposa felice, e gran regnante.*

SVANVITA.

*Qual talamo? qual trono? e chi mi chiama?*

RODERICO.

*La Gorzia, ed il suo Re.*

SVANVITA.

*[Che mai risolvo?**Lasciar Regnero? No. Maggior contrasto**Far non si può. Di Sigiberta asfue**Mi assicura il valor, de' miei la fede;**Ma più il mio cor, ch'è forte.]**Andam. Ancor ti annunzio e guerra, e morte. (a)*

A ME tu chiedi amor?

*Aspetta. La vendetta**Presto risponderà.**Dirà, che un traditor**Accendermi non sa;**E se in me fuggia ardor,**Di sdegno ardor sarà.*

(a) Ad Olao, e Roderico.

## S C E N A V.

RODERICO, ASMONDO, poi REGNERO,  
e SIGIBERTO con Dani, Gotti,  
e Frifoni.

RODERICO.

TANTA bellezza, e tanto sdegno?

ASMONDO.

E valor quando è giusta.

RODERICO.

Ma qual Campion con Sigiberto?

ASMONDO.

[Cieli!

Che dirò?] Quegli, o Sire,  
E' il sommo Duce, al cui gran braccio illustre  
Fidò la Dania il regal pegno, e l'armi.

RODERICO.

Mel disse il cor, pria che il tuo labbro. In lui  
Conobbi 'l mio rival.

SIGIBERTO.

Cauto i' fingi.

RODERICO.

In fresca età mero sì grande? Attendi.  
So, che col tuo consiglio  
Regge Svanuvia il suo voler.

REGNERO.

[Che sento!]

ASMONDO.

Al mio Re nono sei.

REGNERO.

[Io son tradito.]

ASMONDO.

Ei sa, che sopra i Dani  
Tieni 'l posto primiero; e che Svanuvia  
Guidassi a noi.

REGNERO.

[Respiro.]

RODERICO.

Qui la guidassi alle mie nozze?

REGNERO.

E' vero.

RODERICO.

Or sdegnata è la bella. Non più sposa,  
Ma nemica si giura. Amico, io bramo...

REGNERO.

Taci, taci un tal nome. Roderico  
Se Svanuvia oltraggiò, m'abbia nemico.  
Svanuvia è offesa; e seco

La Dania è provocata.

Dal grado mio riceve

Gran parte dell' affronto, e dello sdegno.

Se la Vergine eccelsa

Meco si regge, a una mortal vendetta

Stimolarla degg'io, pria che al perdono;

E se la vuole, il primo a farla io sono.

RODERICO.

Temerario valor!

SIGIBERTO.

Giusto ardimento.

RODERICO.

Duce, la tua Idegonda

Non è più la mia Gamma. Effi riaccenda;  
E nejer dono mio più i innamor.

SIGIBERTO.

Tanto è il pensier.

RODERICO.

Tu pur minacci?

SIGIBERTO.

All'armi

Vo' sol doverla; e perch'io l'ami, è d'uopo,  
Cò ella sia mia conquista, e non tuo dono.

RODERICO.

Tanto ti offendi? Or via. La Frisia armata

Tutta la Gazza inonda;

E tu, suo Duce, i torri tuoi paleja.

SIGIBERTO.

La vendetta dirà qual fu l'offesa.

RODERICO.

M'apre in seno col dardo di un guardo

Dolce amor così vinga una piaga,

Che d'ogni altra si scorda il mio cor.

E mi accende facella sì bella,

Che di quella, che fu mio contento,

Più non sento, nè bramo l'ardor.

## S C E N A VI.

ASMONDO, REGNERO, e SIGIBERTO.

ASMONDO.

SIGIBERTO, mio Sire, è questo il tempo,  
Che a Svanvita si giovi.

REGNERO.

Ov'è la bella?

ASMONDO.

Con Olao nella Reggia.

Arri, preghi, lusinghe

Oppose à' sdegni suoi. Anche la forza

Minacciò. Che potea con pochi armati

La Donzella real?

SIGIBERTO.

Signor, che pensi?

REGNERO.

Seco m'abbia Svanvita

E compagno, e difesa.

SIGIBERTO.

E tua sciagura

Quella virtù.

ASMONDO.

Deb quì irasienti.

REGNERO.

Invano

Si oppone il vostro amor. Non conosciuto,

Qual rischio temerè?

SIGIBERTO.

Da Roderico

Tutto temer si dee.

144 LA SVANVITA.

ASMONDO.

*Saggio è il consiglio.*

REGNERO.

*Il non seguirla è il mio maggior periglio.*

*Cbi è fedel a Svanvita (a)*

*La meco vengs. Della bella all' uopo*

*Ceda la vita mia, ceda il mio impero.*

*Ella pria si difenda, e poi Regnero.*

S C E N A VII.

ASMONDO, e SIGIBERTO.

ASMONDO.

*DUCE, parte Regnero: e il cor di Asmondo  
Segue il suo piè.*

SIGIBERTO.

*Vanne: e compisci, o fido,*

*Il pietoso tuo inganno. Oia ti crede*

*A se fedel. Serbi al delfo de' Goti*

*L' unil menzogna il vero crede. Vanne.*

ASMONDO.

*Il ciel vuol, che si adopri,*

*Perch' ei dia leggi al regno,*

*La fortezza da te, da me l'ingegno.*

MERTA lode

*L'inganno, e la frode,*

*Che ha per guida la pietà.*

E allora

*Col premio si onora*

*Una bella infedeltà.*

(\*) Verso i Daneli.

SCE-

ATTO SECONDO. 145

S C E N A VIII.

SIGIBERTO.

*CIELI, a voi del mio sen, della mia spada*

*Nota è la fe. La giusta causa io reggo,*

*Se Regnero proteggo;*

*E s'io bramo Ildegonda, in essa il core*

*Cerca la sua beltà, men che il mio onore.*

*VOLA questo mio cor,*

*Guidato dal valor*

*A mieter palme.*

*E se un dolce desir*

*Talor volge un sospir,*

*L'amor serve all' onor*

*Nelle grand' alme.*

~~~~~

Logge illuminate di notte.

S C E N A IX.

ILDEGONDA.

*MAL l'intendi, alma mia;*

*Se brami il bel del trono,*

*E il ben del core.*

*O Furo, o l'altro obblia,*

*O farai senza regno, e senz' amore.*

Tom. VII.

K

## S C E N A X.

OLA O, RODERICO, e ILDEGONDA.

OLA O.

PRINCIPESSA, *chi regna**S'iohler non dee quell' alme,  
C'è unir le stelle in simpatia di affetti.**Sia tuo, chi tuo sol ami.**Ola o ti applaude, e Roderico il chiede.**Si sacrifica tutto**di tuo piacer quel generoso core.*

ILDEGONDA.

[ *Deggio regnar. Soffrilo in pace, amore.* ]

RODERICO.

[ *Che mai dirà?* ]

ILDEGONDA.

*Più illustre**Mi si rende lo sposo, or ed è tuo dono.*

OLA O.

*A sollecite brame**L'indugio è pena.*

ILDEGONDA.

*Al regal cenno umile**Serva Ildegonda.*

OLA O.

*In sì modesti sensi**L'alta virtù del genio eccelso ammiro.*

RODERICO.

[ *Il perdersi non costa**Nè meno all'incostante un sol sospiro.*

OLA O.

*Al vicin campo ormai del nord giorto  
Volgi spedita il passo. Lui di scorta  
Ti saranno i miei fidi.*

ILDEGONDA:

*A che?*

OLA O.

*Fra l'armi**L'imeneo si festeggia. Il suon guerriero**Dia novi applausi alla belizade, al merto.*

ILDEGONDA.

*E là sia sposa asfine...*

OLA O.

*Si: sposa sia Ildegonda a Sigiberio.**La tromba, e il timpano**Festeggi 'l giubilo**Di croice amor.**Le gioje placide**Non si sgomentano**Di aver per prenubo**Lo stesso orror.*

## S C E N A XI.

RODERICO, e ILDEGONDA.

ILDEGONDA.

[SPERANZE ambiziose, omai tacete.]

RODERICO.

[*Sia pena a quell'ingrata**L'alta serenità del regal ciglio.*.)*Come palpita lieta**L'anima in quel seno? andrai contenta, e sposa*  
*Di Sigiberto al campo.*

ILDEGONDA.

*Vi andrò: teco fra queste**Superbe foglie rimarrà Svanvita...*

RODERICO.

*Beltà nata fra gli offri è più gradita.*

ILDEGONDA.

*Sia! Maggior di ogni grandezza è il core*  
*Del mio illustre consorte.*

RODERICO.

*Gli manca...*

ILDEGONDA.

*E che?*

RODERICO.

*Regal diadema.*

ILDEGONDA.

*E' forte.*

RODERICO.

*Sorrie da te bramata.*

ILDEGONDA.

*Tu anche amassi Ildegonda.*

RODERICO.

*Spensi fiamma con fiamma.*

ILDEGONDA.

*Io rinnunzerai**Con amor di virtù voti di orgoglio.**Tuo non sarà più d'Ildegonda il seno.*

RODERICO.

*Tuo non sarà più della Svezia il soglio.*

ILDEGONDA.

*Nol bramo.*

RODERICO.

*Nol desio.*

ILDEGONDA.

*Sigiberto.*

RODERICO.

*Svanvita.*

a 2.

*E' l'amor mio.*

RODERICO.

*Non sospirar.*

ILDEGONDA.

*Non lagrimar.*

a 2.

*Addio.*

RODERICO.

*VAGHE labbra non siate sì liete,**Già so, che perdete**Con pena un impero,**Che fu vostro amor.*

150 LA SVANVITA.

Ho pietà di quel viso mendace.

Dolor, che si tace

Diventa più fero

Di ogni altro dolor.

S C E N A XII.

ILDEGONDA.

PERDONA, Sigiberto,

S' altri amai, che te stesso.

Che dissi, amai? quel vano affetto, ond' arsi,

Fu fantasia all' idea, non macchia al core,

E sparse la ragion, ma non l'amore.

SE vola ad altro sen la rondinella,

Sospira poi fedel l' antico nido;

E gemendo così la torrorella,

Dove pria lo lasciò, cerca il suo fido.

S C E N A XIII.

SVANVITA, e REGNERO.

REGNERO.

A CHE temer?

SVANVITA.

Questa è la Raggia, oh Dio!

Dove han comandò i tuoi nemici.

REGNERO.

E questa,

Dacchè la premi, è il mio più caro albergo.

ATTO SECONDO. 151

SVANVITA.

Qui tutto può di Roderico un cenno.

REGNERO.

Roderico è tuo amante.

SVANVITA.

Siano: che però le mie ripulse, e gli odi

Faranno disperar la sua possanza;

E solo il tuo periglio

Qui potrà spaventar la mia costanza.

REGNERO.

Qual periglio per me? qui a tutti ignoto,

E nell' idea de' miei nemici esisto,

Chi può tradirmi?

SVANVITA.

Il può su gli occhi stessi

Del tuo rivale un mal guardingo amore,

Il tuo regio sembrante, il tuo gran core.

REGNERO.

Li giunge a noi.

SVANVITA.

Come a te noto?

REGNERO.

Il vidi

Già nel campo, ed ei mi crede il Duce

De' Dani tuoi.

SVANVITA.

Seconderò la frode.

REGNERO.

Ei fu deluso, e l'amor mio ne gode.

## S C E N A X I V.

RODERICO, SVANVITA, e REGNERO.

RODERICO.

DICE, vedrà giammai

*Languir lo sdegno in que' begli occhi? ed opria**Fra de' configli tuoi quel dolce nodo,**Che di più regni, e di più cori è il tuo?*

REGNERO.

Non mai...

SVANVITA.

*Qui di Svanvita**L'assar si tratta. Ella risponde, e sola**L'interprete ella sua de' suoi voleri.*

RODERICO, gli affetti

*Non infirma il configlio. Il cor li detta.**Mal sa piacer, chi tenta**Piacer con l'altrui labbro; e nell'amore**Vincer l'alma conviene, e non sedurla.**S'altri: ti è necessario a far ch'io ti ami,**O faccio il merito in te conosceri, o credi**In me facile il genio; e sai che sia**L'amore o debolezza, o bizzarria.*

RODERICO.

*Per gradir al tuo cor ne addita i merzi.*

SVANVITA.

*Non cerco i merzi, ove non amo il fine.*

RODERICO.

*Tra noi, Regina, è stabilito il nodo.*

REGNERO.

*Politica l'unì, ragioni lo scioglie.*

SVANVITA.

*Nè d'infido amator mi sarà moglie.*

RODERICO.

*Svanvita, un Re non seffre,**Che di se se gli manchi.*

SVANVITA.

*Ei pria la serbi.*

RODERICO.

*La mia stessa incofianza**Prova è di tua beltade, e di mia fede.*

REGNERO.

*A chi già fu infedel non ben si crede.*

RODERICO.

*Ove parlano i Re, taccia chi è servo.*

REGNERO.

*Servo solo a Svanvita; e a te non lice**Quel zelo condannar, ch'ella discolpa.*

RODERICO.

*Quando è indiffereto, anche un gran zelo è colpa. (a)**Regina, io so che asfine**Giusta sarai.*

SVANVITA.

*Giusta ancor sono.*

RODERICO.

E tanto

*Disprezzo a chi ti adora.*

SVANVITA.

*Ragion rende il tuo esempio al mio disprezzo.*

(a) A Regnero.

RODERICO.

*Dunque la reuda anche al tuo amor.*

SVANVITA.

*Del torto**Pris si scorda chi'l fa, che chi'l riceve.*

REGNERO.

*E un effesa real non è mai lieve.*

RODERICO.

*A un audace vassallo**Silenzio imponi. Il mio soffrir già è stanca.*

SVANVITA.

*Col labbro del suo Duce**Ti risponde Svanvita.*

RODERICO.

*E Olao ti parla**Con quel di Roderico. Ei, Re sovrano,**Vuole i nostri sponsali; e può, se vuole.*

SVANVITA.

*Men fasso, o Roderico;**Dal suo voler nulla dipende il mio.**E s'egli è Re, sono Regina anch'io.*

RODERICO.

*A' Dani tuoi anche i miei Gosi aggiungo.*

SVANVITA.

*M'offri un soglio non tuo. Quando Regnero**Meco il divida, o a te lo ceda, allora**Godrà di esser Reina**E della Dania, e della Gozia ancora.*

RODERICO.

*Giace obbiso Regnero, e in te vaneggia...*

SVANVITA.

*Io vaneggia, e tu deliri,**Vano amante, e fiero Re.**La corona a cui ti aggriti,**Falsi lumi ha sol per te.**Spargi al vento i tuoi sospiri,**Se sospiri ancor per me.*

## S C E N A XV.

RODERICA, e REGNERO.

RODERICO.

*Al suo sesso, al suo grado, all' amor mio**Dono i primi trasporti;**Ma si rammenti alfine,**Ch'ella è suor della Dania, e ch'io quì regno.*

REGNERO.

*Per minacce giammai gran cor non cede.*

RODERICO.

*Gran cor spesso Svanvita, e si compiangere.*

REGNERO.

*Mai non manca a virtù scampo, e difesa.*

RODERICA.

*Nella Gotica Reggia**Chi difenderla può da un mio comando?*

REGNERO.

*La ragion delle genti, e questo brando.*

RODERICO.

*Temerario, è costui**Il dovuto rispetto a Roderico?*

REGNERO.

*A chi'l perde a Svanvira, io più nol deggio.*

RODERICO.

*Tu mal conosci...*

REGNERO.

*Il mio vantaggio è questo,**Che ignoto ancora a chi mi è noto io parlo.*

RODERICO.

*Parlo al Danico Duca, e trovo in esso.*

REGNERO.

*Un ch'è Re più di te...*

RODERICO.

Re?

REGNERO.

*Di se stesso.**E più' abbietta servitiù**Il regnar senza virtù,**Che il servir senza utilità.**Prima a se, chi gli altri regge,**Dia la legge.**Il vero**Impero**Non fan gli offri: il cor lo fa.*

## S C E N A XVI.

RODERICO.

*NON m'inganno. In costui**Veggio un rivale, e forse**Un rival fortunato. Ei sol mi toglie**Gli affetti di Svanvira,**E amor lui fa superbo, e lei crudele.**Meglio si offervi, e al regal Zio si espunga**La gelosa ragion de' miei sospetti.**Sarà, vel giuro, affetti,**Vino di vago sen l'odio ritroso,**E doma in fer rival la brama audace,**La vendetta, e l'amor, la vostra pace.**SOFFRIR con gelosia**Disprezzo, e crudeltà**Non può quest'alma.**La pena di un rival,**L'amor di una beltà,**La torni in calma.*

Quartieri di soldati con Piazza  
nel mezzo.

## S C E N A XVII.

SIGIBERTO con Goid.

O del Gotico regno  
Ornamento, e difesa a anime invittie!  
Ch'oltre il Baltico mar meto portasse  
Lo speranto, e il trionfo; a voi già s'apre  
Novo campo di gloria.  
L'opra è degna di voi. Tal fia l'evento,  
Che atomis lo verda  
L'età presente, e l'avvenir nol creda.  
Regnero è il vostro Re: nome, che bassa  
Valore, e fede a risvegliarvi in petto.  
Altri n'ha la corona.  
Giusto dover già vi tribidma all'armi.  
Che più? ne aurà la vita  
Se ancor sitarda. Andiam: per noi si ferbi:  
Regni per noi. Facile impresa, e giussa.  
La sospirano i Goid:  
La proteggono i Dani: il ciel vi applaude.  
Ma già l'ardir, che ne vostri occhi io leggo,  
Più della fe, che dell'invito è figlio.  
Andiam: ve ne assicuro:  
Grand'opra: eterna fama: enun periglio.

## S C E N A XVIII.

ILDEGONDA con seguito di Norvegi,  
e SIGIBERTO.

ILDEGONDA.

PRENCE, per breve indugio al pronto marie  
Tenero amor succeda.

SIGIBERTO.

Che mi reca Ildegonda?

ILDEGONDA.

I primi frutti

Delle conquiste tue, le prime prede:

D'Ildegonda gli affetti, il cor, la fede.

SIGIBERTO.

Risuri di un rival?

ILDEGONDA.

T'intendo. Ah, bassi

Di una colpa innocente a me il rimorso.

SIGIBERTO.

Innocente, e infedel.

ILDEGONDA.

Mi fe' infedele

Un diadema, uno scetro:

Ma serbommi innocente

L'amor per Sigiberto.

Que' son fuori di me: questo in me vedi.

SIGIBERTO.

Chi'l richiamò? l'amante ingrato? Parla.

Vuol perdonar s'bi le disculpe invitta.

ILDEGONDA.

*Ma non cercò nascersi**Da questo petto amor: solo si ascese;**E giunse dalle labbra**A forza di sacciuolo idea di regno,**Tante volte l'intesi**Pianger dentro al mio cor vicino a quella,**Cb'ei tu stampò tua cara immagine, e bella.*

SIGIBERTO.

*Ed or, che fa?*

ILDEGONDA.

*Ei, del non certo errore,**In queste luci, in questi,**In quelli, non già miei, ma suoi sospiri,**Se pensito lo vuoi, penitito il miri.*

SIGIBERTO.

*Così per Roderico**Soccorre ci sospirò. Dillo, Ildegonda?*

ILDEGONDA.

*Sospirò per il Re, non per l'amante.*

SIGIBERTO.

*Egli ancor preme il foglio.*

ILDEGONDA.

*Più non porge il mio cor voti all'orgoglio.*

SIGIBERTO.

*Orsù, bella, io perdono**Al regio sangue, al sesso**Le ambiziose idee:**E quale a me risorni, a te mi rendo.*

ILDEGONDA.

*Perchè troppo è il piacer, non ben l'intendo.*

SIGIBERTO.

*Ma, come qui?*

IL-

ILDEGONDA.

*Di Oloq, di Roderico**Reco in me stessa a Sigiberto un dono,**Che gli disarmi 'l braccia.*

SIGIBERTO.

*Si sdegnò l'onor mio;**Che per lor cenno io ti possedea. Vanne;**Ma vanne mia. Tale ti serba, e tale**Ti trovi 'l mio valore. A me giungessi**Pegno di pace: riedi**Nunzia di giusta guerra a'cbi m'offese.*

ILDEGONDA.

*Al Re de' Goti?*

SIGIBERTO.

*Ei fece**Dal trono allor che a quello**Mosse Reguero il primo passo. Vive**L'augusto germe. O fia**Tua vendetta, Ildegonda, o fia tua gloria,**Donna sì, ma fatale,**Porta il primo sporcetto a' suoi nimici:**Annunzia il primo colpo al suo rivale.*

ILDEGONDA.

*In vendetta, e in amor m'avrai leale.*

VO' nel tuo core

*Viver regnando,**E il mio comando**Sarà cb'ei m'ami.*

Cbe tutto ardore

*Per me si veda;**E sua mi creda,**E mio si chiami.*

Tom. VII.

L

S C E N A XIX.

SICIBERTO.

MOVASI il campo, e vince.  
Giusto valor del suo trionfo è certo.  
Con voi vien la ragion, vien Sigiberto.

I PRIMI affetti

Del cor guerriero  
Io volgo all'armi,  
Ed ad furor.  
Ma l'alma mia  
Non è sì altera,  
Che poi non dia  
Dolce un pensiero  
Anche all'amor.

Il fine dell' Atto Secondo.

LA SVANVITA.

ATTO TERZO.

Gabinetto reale.

~~Entrano Sigiberto e Movasi~~

S C E N A PRIMA.

OLA O, e RODERICO.

OLA O.

CHIAMISI Asmondo. E nel guerrier de' Dani  
Temi un rivale?

RODERICO.  
E fortunato.

OLA O.

*Ah, questo*  
Non sia tutto il timor di Roderico.  
Temi un maggior nimico.

RODERICO.

Qual mai?

OLA O.

Spira Regnero...

RODERICO.

Il Preved...

OLA O.

*E Spira,*  
Se non auro, di vita, auro di amore.  
L 2

164 LA SVANVITA.

*Quello nome, già sparso,  
L'aria, s'implande, e dà presto all'armi.*

RODERICO.

*Ed un'ombra di Re dee spaventarmi?*

OLAO.

*Quinto meno è sicura*

*La region del temer, tanto è più forte.*

RODERICO.

*Se vero fa della sua vita il grido,*

*Che far pensi?*

OLAO.

*Esser giusto. A Roderico*

*Non mancheran corone,*

*Sinchè non murchi a noi virtù, e ragione.*

RODERICO.

*Del magnanimo core adoro i sensi*

*Ma intanto?*

OLAO.

*Diast al vero,*

*Tempo per maturarsi.*

RODERICO.

*Il tempo accresce*

*L'odio in Suanvita, in me l'amor.*

OLAO.

*Nipote,*

*Il non certo rival fa che a me venga.*

RODERICO.

*Consiglio, a forza i mali miei prevenga.*

SE per te sono

*Lieta regnante,*

*Fammi ancor felice amante.*

ATTO TERZO. 165

*Dirò poi se maggior dono*

*Fu quel trono,*

*O quel sembante.*

S C E N A II.

ASMONDO, ed OLAO.

ASMONDO.

ECCOMI a te.

OLAO.

[*Così*

*O me ha deluso, o altrui sedotto. Il certo*

*Ne vo' scoprire. (a)*

ASMONDO.

[*Siede turbato, e tace.*]

OLAO.

[*E il vo' per mia vendetta, o per mia pace.*

*Asmondo, allor che al fato*

*Cede Torida, amai che in Roderico*

*Ne cadesse il retaggio.*

ASMONDO.

*Or pago è il voto.*

OLAO.

*Attendi. Io lo bramai; ma non voleva*

*All'amor del nipote*

*Sacrificar la mia virtù, il mio nome.*

*Non era noto in Regno il regio erede.*

*Tu lo gravasti estinto, e la sua morte*

*Coronò Roderico.*

L 3

(a) Va a sedere.

ASMONDO.

*E lieto ci regna.*

OLAO.

*Attendi ancor. Vola or d'intorno il grido,  
Che sia tuo Regnero, e questa voce  
Tien gli animi sospesi.*

*Non più riguardi, Asmondo. Eccomi pronto.  
Rendo alla Goria il successor, s'ei vive.  
L'inganno tuo più non mi lasci ingiusto;  
E con liberi detti*

*Assolvi la mia fama, e i miei sospetti.*

ASMONDO.

*[Non si creda a lagoghe.]*

OLAO.

*Il destino del Prence a me confida.  
Parla.*

ASMONDA.

*D'aller parlai, ebe il diss' esinta.*

OLAO.

*Fu sincero l'arviso, o fu bugiarda?*

ASMONDO.

*Giord, qualunque fosse, a Raderico.*

OLAO.

*Anima generosa*

*L'utile non desfa, desfa l'onesto.*

ASMONDO.

*Onesto è sempre ciò che parla al treno.*

OLAO.

*[S'uggo ad arte il cimento.] Eb, più sicura  
Parla ad Olao. Morro è Regnera, o vive?*

ASMONDO.

*Vive nel cor de' suoi, ma non nel foglio.*

OLAO.

*Dove soggiorna?*

ASMONDO.

*In questa Reggia stessa  
Ister può che s'aggiri, ombra amorosa.*

OLAO.

*Ma con l'ossa onorate ove riposa?*

ASMONDO.

*Oscurò ci visse, e sconosciuto ci giaccia.*

OLAO.

*A chi 'l regno doveasi, almen di un'urna  
Diast l'ultimo onor.*

ASMONDO.

*Morta rievusa,  
Ebi vivo non gli ostene, i tardi oneri,  
; Cosanza, o miei timori.]*

OLAO.

*Custodi, in chinsa stanza (2)*

*Cosin si guardi. Un parlar dubbio, e lento*

*Te fa più rea, me più dubbiosa. Io voglio*

*Opporre al comun grida il sola Asmondo.*

*Oggi i Gori vedranno,*

*Se Olao sa vendicarsi,*

*Dalla loro perfidia, a del tuo inganno.*

ASMONDO.

*PUNISCI, ferisci,*

*Sis tutto rigore:*

*Ma inganno non è*

*La pura mia sa.*

I. 4

(\*) Vengono le guardie, e circondano Asmondo.

158 LA SVANVITA.

*Se parlo, se taccio,  
Son giusto al mio core,  
Son fido al mio Re.*

S C E N A III.

SVANVITA con REGNERO in disparte,  
ed OLAO.

Qui' attendi. SVANVITA.  
(a)

OLAO.  
*A me Svanvita?*  
SVANVITA.

*Al Norvegio monarca  
Porta giuste querele  
La Danese Regina,  
E di tua sofferenza alla fi duote.  
Regnante ancor Torilda,  
Tu oprasti sì, ch'io fossi stretta in nodo  
Al successor del Gotico diadema.  
La Danica assente. Escio dal regno, e giunta  
Trovo morta Torild; Roderico,  
Taccio la sua lidegonda, e il mio rifiuto,  
Spesa mi chiama: mi rinfaccia i patti;  
I risoli confonde, e perde i voti.  
Re, qui sposa non venni  
Al nipore di Oloa, ma al Re de' Goti.*

OLAO.  
*Regina, in brevi accenti  
Risponde Oloa. Sii moglie  
Di Gozia al Re. Tal Roderico...*  
(a) A Regnero su la porta del gabinetto.

ATTO TERZO. 169

SVANVITA. E uero.

*Roderico n' ha il nome:  
Altri n' ha la ragion.*

OLAO.  
*Chi mai?*

SVANVITA. Regnero.

OLAO.  
*Chiuse morte in fredd'urna i suoi diritti.*

SVANVITA. Politico è l'amor, che il finge estinto.

OLAO.  
*O cieco è l'odio altrui, che vivo il finge.  
Asmondo...*

SVANVITA.

*T'ingannò.*

OLAO.  
*N'hai in certezza?*

SVANVITA. E meco l'hanno e Sigiberto, e il campo.

OLAO.  
*S'ci vive, a che non vienel a che non chiede  
Il paterno retaggio?*

SVANVITA.  
*Verrà qual deve, e il chiederà con l'armi.*

OLAO.  
*A che l'armi? a che fire? Ei venga, e regni.*  
SVANVITA.

*Eb, da un alio comando  
Non si scende giammai, se non a forza.*

170 LA SVANVITA.

OLAO.

Odi, o Svanvita, e meglio Otho conosci.  
*Asmondo è in mio poter. Poè anzi esibito*  
*Ei mi arresò Regnero.*

Vivo il campo la acclama.

O mentiscono i Gati, o *Asmondo è falso.*

Regina, addio. Vado costretto all'ire.

Di Regnero può solo

Disarmare o il cadavere, o il sèmbiante.

Si, sì: quand' egli spiri

*Credimi generoso.*

Scoprissi; e avrà, le ginocchia,

Il suo sposo Svanvita,

*Asmondo il mio perdano, egli 'l suo impero.* (a)

S C E N A IV.

REGNERO, e i suddetti.

REGNERO.

FERMA, e sii generoso. *Eccò Regnero.*

OLAO.

Che! Tu Regnero?

SVANVITA.

[*Intempèstivo ardite.*]

REGNERO.

Si: quel *foe io*. Quanto giurasti adempi.

OLAO.

Del tua *vacare*, che ancora

Non so s' io chiami a generoso, o giusto,

Qual mi dai chiara prova, anima ardita?

(a) In atto di partire è incontrato da Regnero su l'ufficio del gabinetto.

ATTO TERZO. 171

REGNERO.

Dopo il mio *valere* a te *ha dia Svanvita.*

SVANVITA.

[*Ab, non si arrischi una sì cara vita.*]

OLAO.

Più illustre *resimona* non *va*. Regina,

Questi è Regnero?

SVANVITA.

Egli di Dania è il Duce.

Straniero a me *sen wenna*,

E il suo merito gli ottenne, e il suo *valere*

L'alto impero dell'armi, [e del mio core.]

OLAO.

Ma nel Duce stranier *vive Regnero?*

SVANVITA.

Forse in Dania *viss'io?* Quando mai vidi

Più questo *cicla?* a *respirai quest' aurtè?*

REGNERO.

Deh, *licenzia un timor*, che al pari offende

In Oloa la *gestirria*, in me la fede.

Parla, e fa che *mi ascolga*

La Reggia *omaa*, qual già *mi ascolse il campo.*

SVANVITA.

Cola fossi 'l mio Duce, e tale, o Sire,

Questa Reggia il rispetti.

REGNERO.

Rispetti di vassallo io non esigo

Dove Re gli richieggo.

OLAO.

Guardie, *qua! Asmondo.* [In quali affetti *andeggio!*]

REGNERO.

*Si, venga Asmondo. Ei, che due lustri ignoto  
Mi educò in vile albergo,  
Dirà s'io mento.*

OLAO.

*Ab, puote*

*Ides superbe concepir di regno,  
Chi può amar le Regine, e amar sofferto.*

SVANVITA.

*Non soffro amor, che non sia regio, e grande.  
E del mio cor l'impero...*

OLAO.

Roderico l'avrà...

SVANVITA.

*L'avrà Regnero.*

DEGNO oggetto di ogni affetto

*E' lo sposo da te eletto,**Fido amante, gran regnante,**Ma non piace a questo core.**Dovrei farlo; nè so amarlo:**Che il piacere, no'l dovéto**Fa il riposo dell'amore.*

SCENA V.

ASMONDO, e i fudderi.

REGNERO.

*TEMPO non è, che più siaccia, Asmondo,  
Un nome, ch'è mia gloria, e tua salvezza.  
Ad Olao generoso,  
Generoso parlai. La tua virtude  
Non c'è prima timor di alcun periglio.  
Tutto dissi.*

ASMONDO.

*Che mai?*

REGNERO.

*Ch'io son Regnero, e son di Unningo il figlio.*

ASMONDO.

*Che' tu Regnero? In te sol veggo il forte**Duce de' Dani.*

REGNERO.

*Invano**Si dissimula più svelato arcano.**Di pur...*

ASMONDO.

*Riaceste a' Dei, che al mio dolore**Far lusinga potessi. Abi, me presente,**Spirò il misero Prence, e ancor ne piango.**Entro fredd'urna ei giace,**E il suo cenere almen si lasci in pace.*

REGNERO.

*Importuna pietà! barbara fede!*

ASMONDO.

*Questa se mi con vien; quella prende.*

REGNERO.

*Che puoi smetter, se parti?*

ASMONDO.

*Sol temerei, se al mio dover mancassi.*

REGNERO.

*Quando neghi 'l suo Re, manchi al dovere.*

ASMONDO.

*Lodet voi è nel celo anche l'errare.*

SVANVITA.

*[Tu hai penduto, o core.]*

REGNERO.

*Deb non i' fingere più. Riffatti omni,**Che Re mi neghi, ed impessor mi fai.*

OLAO.

*Che cieco laberinto è mai questo?**Qual di hero è il mendace? Io, che far possor?**Qual parte seguor? Ombra real di Uningo,**Che in queste foglie ancor si aggiri, e scorgi**L'onestà de' miei voti,**Tu m'inspira consiglio**Per giudicar ira l'impossore, e il figlio.*

## S C E N A VI.

RODERICO, e i suddetti.

RODERICO.

*SIRE, geloso amor non soffrir indugi,**Nel Duce di Svanvita**Cerco il rivale...*

OLAO.

*E il trovi**Rival più che non pensi.**Ei si vanta Regnero, e benchè Asmondo,**Benchè Svanvita il neghi,**Ei si contende nell'audace impregno**Il possesso di un core, e quel di un regno.*

REGNERO.

*E giustamente a te ti contendo.*

RODERICO.

*Stoppo**Nell'inganno la colpa. Amor gel'inspira**L'audacia rea di fingersi regnante.**Re non faria, s'ei già non fosse amante.*

REGNERO.

*Lo stesso amor, che mi vinfatti, è presto**Dell'esser mio.*

RODERICO.

*Di pur, del tuo ardimento;**Ma l'ultimi tolleranza è tuo fomento. (a)*

SVANVITA.

*Gli affetti di Svanvita**Sono in lor libertà. Pur se nel Duce**Non ravviso Regnero, e se Regnero**L'oggetto è del mio amore,**Dunque non amo in lui fuor che il suo errore.*

REGNERO.

*Lascia ancora... (b)*

SVANVITA.

*E in così,**Troppo incauto amator, reo di due colpe;**(a) A Svanvita. (b) A Svanvita.*

176 LA SVANVITA.

L'un, ch' ossi di amar la tua Regina;  
L'altra, che qual non sei, di esser ti vani.

REGNERO.

Io?

SVANVITA.

Correggi l'amor: frena l'ardire.

[ Per torio a maggior rischio io fingo Fire. ]

OLAO.

Si dileguin le nebbie. O là, custodi,  
Mi si rechi onde scivola. [ Ecco il cimento.

Non torrà mai Regnero

Nel periglio di Asmondo esser ingrato.

Nè porrà mai Svanvita

Nel seno dell'amante esser crudele. (a)

Scrivasi, e a pro del vero

Veggiamo, se in lui possa

La giustizia, o l'amor: se in lui prevalga

Grata riconoscenza, o cieco orgoglio. ]

ASMONDO.

Salvate, oh Dei, l'augusto germe al foglio.

REGNERO.

CHE più taci? Io son tuo Re. (b)

ASMONDO.

Fier desin me l'invola. (c)

RODERICO.

Tanto ardire io punirò.

SVANVITA.

La sua pena avrà da me. (d)

REGNERO.

Che più taci? Io son tuo Re. (e)

OLAO.

(a) Va a federe per scriverci. (b) Ad Asmondo.  
(c) A Regnero. (d) A Roder. (e) Ad Asmondo.

ATTO TERZO. 177

OLAO.

Odi: Non sci l'erede  
Di questo regno? (a)

REGNERO.

E' vero.

OLAO.

Tal non ti nega Asmondo?

REGNERO.

Del suo mentirmi il nobil cor si sdegnò.

OLAO.

Scrivi 'l tuo nome a piè del foglio, e regna. (b)

RODERICO.

Che?...

OLAO.

Taci. E tu, Regina, (c)

Nel Duce ardito l'impessor non vedir

SVANVITA.

E l'ardir ne condanno, e l'impessura.

OLAO.

Il tuo sposo non vuoi nel Re de' Gori?

SVANVITA.

E' questa sì dell'amor mio la brama.

OLAO.

Segna il tuo nome a piè del foglio, e l'ama. (d)

VUOI regnar? fis tuo il comando. (e)

Amar vuoi? le brame appaga. (f)

Ma tu amanda, e tu regnando

Prima adempi il tua dover.

Tom. VII.

M

(a) A Regnero, levandosi con due fogli uno per mano.  
(b) Dà un foglio a Regnero. (c) A Svanvita.  
(d) Dall'altro foglio a Svanvita.  
(e) A Regnero. (f) A Svanvita.

Tolte il velo ad ogni frode,  
Voi contento, ed io avrò lode;  
Ma non rida del mio inganno  
Il suo fasso, il suo piacer.

## S C E N A V I I.

SVANVITA, REGNERO, RODERICO,  
ed ASMONDO.

REGNERO.

SCRIVI 'l tuo nome a piè del foglio, e regna!

SVANVITA.

Segna il tuo nome a piè del foglio, ed ama!

REGNERO.

Per regnar....

SVANVITA.

Per amar....

REGNERO.

Meta al voler di un Re? (a) *Qual si prescrive*

SVANVITA.

Legge al libero amor di una Regina? (b) *Qual si destina*

RODERICO.

[Cbe sarà mai!] (c)

ASMONDO.

[Le oscure note attendo.]

(a) Apre con disprezzo il foglio.

(b) Fa lo stesso.

(c) Regnero, e Svanvita vanno al tavolino.

REGNERO.

Regnero io sono: è mio de' Goti il regno.  
Asmondo mi menti. Mora l'indegno. (a)

SVANVITA.

Solo al Gotico Re farò conforto.

Tal se il Duce menti. Sia reo di morte. (b)

REGNERO.

Mora l'indegno? E che il decreto io segni? (c)

SVANVITA.

Sia reo di morte? E che il comando io detti? (d)

RODERICO.

Qual orror ti sorprender? Il solo Asmondo (e)

Ti nega Re, nè di punirlo hai core?

ASMONDO.

Si: punisci in Asmondo un fido errore. (f)

RODERICO.

Ed a te, qual rimorso

La man disarmata? Egli è costui l'audace,

Cbe non so nel suo inganno

Se più al tuo core, o più al mio trono infidi.

REGNERO.

Si: se in me neghi 'l Re, Pannante uccidi. (g)

SVANVITA.

Per vendicare i torti

Simoli, o leggi io non attendo.

RODERICO.

Eb, scrivi.

M 2

(a) Legge, e prende la penna per scrivere, ma poi resta sospeso. (b) Fa lo stesso.

(c) Guardando con affetto Asmondo.

(d) Guardando Regnero. (e) A Regnero.

(f) A Svanvita. (g) A Svanvita.

180 LA SVANVITA.

Olo disubbidiro,  
A giusto sfogo animerà lo sdegno.

SVANVITA.

Terzo il foglio così. (a)

REGNERO.

Così lo segno. (b)

RODERICO.

Troppo soffrii. Miei fidi (c)

Così si arresti.

ASMONDO.

Deb, Signor....

RODERICO.

Qual zelo

Per un Dano in Asmondo?

REGNERO.

Lascia: saprà anche solo... (d)

ASMONDO.

Zelo ho per Roderico. In esso offendi

Dell'Osprio la legge,

La ragion delle genti,

La tua gloria, la Dania...

SVANVITA.

E più Svanvita.

Qual mai ti assumi autorità sovrana

Di punir?...

RODERICO.

Chi le colpe

Commette in questa Reggia, in questa ancora

(a) Straccia il foglio. (b) Fa lo stesso.

(c) Alle guardie, che vengono chiamate da Roderico.

(d) In atto di por mano alla spada.

ATTO TERZO. 181

Ne avrà la pena. E qui 'l suo fallo stesso  
Fa mio suddito il reo, benchè straniero.  
Ubbidire al comando. (a)

REGNERO.

Qual di voi primo chiede

La gloria di cader sotto il mio brando? (b)

S C E N A VIII.

ILDEGONDA, e i suddetti.

ILDEGONDA.

RODERICO.

RODERICO.

Ildegonda

Non è con Sigiberto?

ILDEGONDA.

Ei per Regnero

L'armi ha già prese. In breve

Nè scoprirai da queste mura il lampo.

Olo con suoi Norvegi

Si appressa alla difesa, e n' esce in campo.

Entro Scar più non resta

Che spavento, e tumulto. Io te ne reco

L'idea p'infausto avviso,

E col primo terror di tua possanza

Incomincio a punir la tua incofianza.

M 3

(a) Alle guardie.

(b) Suda la spada.

182 LA SVANVITA.

RODERICO.

*Alla comune difesa*  
E la corona, e la tua mi chiama.  
Seguami sfornato. In libertà ti lascio,  
Se non vuoi, il reo. Questo gradir ti piacchia  
Non t'è restimon del mio rispetto.  
Ma quando io torno, in lui  
Fu ch'io ritrovi o l'amator pentito,  
O l'imposfor punite.

S C E N A IX.

SVANVITA, REGNERO, e ILDEGONDA.

SVANVITA.  
Piu' fausta avviso, e più opportuna a noi  
Non potevi recar, bella Ildegonda.

REGNERO.

Ildegonda a me cara,  
O se penso al tuo merito, o se a quel sangue,  
Che mi più volte à tuoi grandi aver i miei.

ILDEGONDA.

Regina, è mia gran sorte  
Il poterli inchinar. Ma tu chi sei?

REGNERO.

Perdonami, conviene  
Che di me stessa obbli la sorte, e il nome.  
Piace così.... (a)

SVANVITA.

*Distinguaſi Ildegonda*

(a) Accenna Svanvita ad Ildegonda.

ATTO TERZO. 183

Di tuoi nemici. In lui tu vedi l' degno  
Figlio di Uningo.

ILDEGONDA.

Oh Dei! Regnero egli è?

SVANVITA.

S, Regnero, il mio sposo.

ILDEGONDA.

Ed il mio Re.

SVANVITA.

T'acciassi. In questa Reggia  
Temonſi ancor di Rodero i cenni.

ILDEGONDA.

Fatti siamo, non timidi. Per noi  
La giusta causa è in man di Sigiberto.

REGNERO.

tutto spero, lui Duce.

ILDEGONDA.

In breve l'armi  
Leideran. Lontana spettatrice  
Mi chiama il cor. Principi amanti, addio.  
All' amor vostro io così serub, e al mio.

So che consola

Star col suo bene

Da solo a sola,

E alle sue pene

Dar libertà.

Il vero

Amanter

Non è il più indaco.

MI

4

Se v'è chi 'l mira,  
 Sospira  
 E tace;  
 E finger piace  
 Sembante  
 Ausero  
 Alla belhà.

## S C E N A X.

REGNERO, e SVANVITA.

SVANVITA.

REGNERO, io ben sapra, che il tuo coraggio  
 È quì tuo periglio.

REGNERO.

L'altrui virtù mi rese ardito.

SVANVITA.

E il mio

Amor timida femmi.

REGNERO.

Ab, questo amore,  
 Toglalo il cielo, ancor fia reo del molto  
 Sangue, che può versarsi.

SVANVITA.

Un Re non può salvarsi a minor prezzo.

REGNERO.

A sì gran prezzo abborro,  
 Non che il regno, la vita.

SVANVITA.

Ob Dio! non dir cost'ami Svanvita.

REGNERO.

AMO, o cara, e vita, e regno,  
 Perché regno,  
 E virtù in te.  
 Ma per quanto i ami 'l core,  
 Il suo amore  
 Mai non i' ama  
 Quanto brama,  
 E quanto dà.

## S C E N A XI.

SVANVITA.

ITE, o vani timori. A sì grand' alma,  
 In cui regnano unite  
 Tante virtù, quasi fra gli offri ignote,  
 Mancar di sue difese il ciel non puote.

GIÀ mi dica la spene,

Che unita al caro bene,

Quest' anima docca lieta goder.

Or che virtù mi affida,

Non è più speme infida,

Ma ferma sicurezza il mio piacer.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

Veduta di Scar, metropoli della Dania, con gran porta, dalla quale esce Olao, preceduto dal seguito de' Norvegi, e Gori.

S C E N A XII.

OLA O.

SIGIBERTO *verrà. Seco si senti*  
*La ragion pria che il ferro. Egli a noi venga,*  
*E la pubblica fede a lui sia scorta.*  
*Norvegi, in Roderico*  
*La giustizia si opprime, o si difende.*  
*Un torbido fantasia, un'ombra vana*  
*Sono il Re, cui si giura*  
*Da quell'armi 'l Diadema. Empiè Regnero*  
*Col solo nome il cor de' Gori, ed essi*  
*Solo col di lui nome empiono il trovo.*  
*O vincasi in quel campo*  
*Col disinganno un cor sedotta, o in quello*  
*Vincasi col valore un cor ribello.*

S C E N A XIII.

SIGIBERTO con seguito di Gori, Dani, e Friloni; ed OLA O.

SIGIBERTO.

CHE mi propone Olao?

OLA O.

Amico Duce, in quello sen... (a)

SIGIBERTO.

Perdona (b)

Se la negbi a Regnero  
 Mi offende l'amistà de' regi amplesti.

OLA O.

Sigiberto col volgo anch'ci vaneggia?

SIGIBERTO.

Può vaneggiar chi un giusto Re sostiene?

OLA O.

In Roderico il reggio.

SIGIBERTO.

A lui ho scettro

Chiede Regnero, e con quell'armi 'l chiede.

OLA O.

Tu pur nostro nimico?

SIGIBERTO.

Son l'onre esca dell'ire in alma grande.

OLA O.

Brami Ildegonda? bai su quel cor l'impero.

(a) In atto di abbracciarlo.

(b) Si ritira con rispetto.

SIGIBERTO.

*Dal mio braccio l'attende, o da Regnero.*

OLAO.

*L'asconde un'urna.*

SIGIBERTO.

*E mostrerello un foglio.*

OLAO.

*Roderico vi sede.*

SIGIBERTO.

*Egli ne scenda.*

OLAO.

*E lasci 'l regno?*

SIGIBERTO.

*Al vero erede il renda.*

OLAO.

*Duce, il folle tumulto**E tua vendetta: il so; tu di un fellone**Sei ministro all'ardir. Tu di Svanvita**L'ire fomentì, e forse**Fomentì l'ire sue men ch'il suo amore.**In essa, in te, nell'empio, io ben ravviso**E l'ingrata, e il nimico, e l'impoflore.*

SIGIBERTO.

*Impoflor chi defsa de gli avi 'l foglio?*

OLAO.

*Si: se germe de gli avi Afmondo il nega.*

SIGIBERTO.

*[Causo è Afmondo.]*

OLAO.

*Impoflor, s' anche Svanvita**Solo il Duce de' Dani in lui m'addita.*

SIGIBERTO.

*[Saggia è l'eccelsa donna.] Olao, qui cedi**A Regnero il comando, o riedo al campo.*

OLAO.

*Al campo riedi, e inspira**Miglior fe, più bel zelo a' Goti, a' Dani.**Degno oggetto di entrambi è Roderico.*

SIGIBERTO.

*La fede, il zelo è per Regnero. Addio.**Gli amici, ed i vassalli, il giusto, e l'armi**Il vogliono coronato. A te, che neghi**Il viver suo, vivo lo mostro.*

OLAO.

*E dove?*

SIGIBERTO.

*Nella battaglia. Olao, colà ti aspetto.*

OLAO.

*E la battaglia in prò del vero aceto.*

NON si tema.

*Per difendere un didema,**Avrò meco il mio valore,**La giustizia avrò con me.**Punirò l'ardir, l'orgoglio**Pria nel campo, vincitore,**Poi nel foglio**Col rigor di offeso Re.*

190 LA SVANVITA.

S C E N A XIV.

SICIBERTO.

AMICI, alle sconfitte  
Spinge il ciel quelle scchiere. Alle vittorie  
Chiamas il ciel le nostr' armi. In quelle mura  
Di suoi Regnero attende  
La man, che l'altri al trono.  
Andiam. Sia la sua gloria un vostro impegno,  
E veda nel suo regno un vostro dono.

NON sia sfida al cimento la tromba;  
Ma sia invito, campioni, alla gloria.  
E quel suono, che lieto rimbomba  
Sparga un eco di certa vittoria.

~~Entrano Roderico e Asmondo.~~  
Sala reale preparata per nozze.

S C E N A XV.

RODERICO, e ASMONDO.

RODERICO.

PER l'estremo cimento, ove si provi  
Del Duce il vanto, egli a me venga.

ASMONDO.

Mi fa pur anche un saldo zelo.  
Infido

ATTO TERZO. 191

RODERICO.

In queste

Di un amante, di un Re pompe fastose,  
Trovo rischìo, e dolor; ma non si onori,  
Cul temerlo, il periglio.  
Si vincerà né Dani suoi Svanvita;  
Perirà l'imposfor né Gosi infidi.  
Io così spero, e almeno  
Così sperando ha qualche pace il seno.

SE ben voi m'ingannate,  
Contento io vi perdona,  
Speranze del mio trono,  
Speranze del mio amor.  
Insin che lusingate,  
Pietose, Palma mia  
Non sente gelosia,  
Nè crede al suo timor.

S C E N A XVI.

REGNERO, RODERICO, e ASMONDO.

ASMONDO.

Qui giunge il Duce. [A che mi affringi, o tema!]

RODERICO.

[Se per falso di regno  
Menti il grada real, sappiasi. ] Ascolta. (2)  
La ragion, che tu tratti,  
Pende indecisa ancor.

(2) A Regnero.

REGNERO.

*Nacqui al comando.*

RODERICO.

*Asmondo il nega.*

REGNERO.

*E a te lo provi il brando.*

RODERICO.

*Taccia l'ira. Io si soffro**Mio rival nello scetro.**Tutto amen di Svanvita**A me rimanga il cor. So, che geloso**Della beltà è il tuo amor: che senza prezzo**Non si cede un gran bene.*

REGNERO.

*[Che proporrà?]*

ASMONDO.

*[Tu mi tormenti, o spene.]*

RODERICO.

*Dividasi l'impero: abbia le leggi**Da me la Gozia, e serva**La Svezia i cenni tuoi.*

REGNERO.

*Con tale offerta**Ti mostri reo. Non ben possede il tutto**Chi una parte ne cede. E' mio diritto**E la Gozia, e la Svezia. Io non tradisco**Il mio natal con la vilta dell'opre.**Dal rifiuto già sai chi io son Regnero.**Ma quando anch'io nol fossi, è prezzo vile**Per il cor di Svanvita un mondo intero.*

SCE.

## SCENA XVIII.

RODERICO, ed ASMONDO.

RODERICO.

*UN regno non ricusa**Cbi non ha cor di Re.*

ASMONDO.

*Cede talvolta**A cessanza d'amor ragion d'impero.*

RODERICO.

*Men cauto, e più verace**Parlami, Asmondo. In lui veggio Regnero.*

ASMONDO.

*Signor, se non a me, credi a Svanvita.*

RODERICO.

*Mal mi rispondi. Sì: vive nel Duce**Di Uningo il figlio. A che più frodi? Eponi.**Vuoi le minacce oltre i comandi, e i preghi?*

ASMONDO.

*[Perchè regni sicuro, il Re si neghi.]*

RODERICO.

*Ardisci, e sin che incerto**Della pugna fatal pendè l'evento,**Palesa o la menzogna, o il tradimento.*

ASMONDO.

*Sire, già dissi.*

RODERICO.

*Ancora**Quel perfida sacer sfida la morte.*

TOM. VII.

N.

ASMONDO.

*Morò, ma vendicò.*

RODERICO.

*Qual cieca fellonia? di carcer terra  
Cosìi traggisi, o fidi, alle catene.*

S C E N A XVIII.

REGNERO, SVANVITA, e i suddetti.

REGNERO.

*FERMA: e solo dal Re mangan le pene.*

SVANVITA.

*Si: dal Re, Roderico*

*Non è più tale in Georgia. Altro monarca*

*Ha il campo vincitor.*

RODERICO.

*Selle, che sento!*

REGNERO.

*Già spinse Sigiberto*

*Con la vittoria entro le mura i vinti.*

RODERICO.

*Che fa di Olao?*

SVANVITA.

*Seppè di Frisè il Duce*

*Rispettar quella fronte. Ei torva illeso.*

RODERICO.

*Ma Regnero dov'è?*

REGNERO.

*Chi sia Regnero*

*Sigiberto il dirà: dirallo il campo.*

RODERICO.

*Dirà, di gelosia, di sdegno avvingo.*

SVANVITA.

RESPIRA lieta l'anima

*Speranza così amabile,*

*Che tutto il dolce giuglio*

*In se capir non sa.*

E mentre ardito palpita,

*Il cor, ch'era già timido,*

*Del mio goder più stabile*

*Un pegno il ciel mi dà.*

RODERICO.

*Che più mi ferio? Ah, si contenda gl'inceno*

*Al vincitor l'intera gloria. (a)*

S C E N A XIX.

OLAO con Norvegi, e spada in mano,  
e i suddetti.

OLAO.

ARRESTA,

*Nipote, il passò.*

RODERICO.

*A Sigiberto...*

OLAO.

*Invano*

*Ti opponi al suo valore. Egli con l'armi*

*Della Città le strade inonda, e ad esso*

*Ultimo de' trofei resta la Reggia.*

N

2

(a) Impugna la spada, e in atto di partire in-  
contra Olao.

SVANVITA.

[Gran Duce!]

REGNERO:

[Amico Eroe.]

ASMONDO.

[Spada felice!]

OLAO.

Resta la Reggia, e quindi

E dal guerriero, e dal civil tumulto

Si cerca il trono, e ti si vuol Regnero.

Al Duce tuo, che tal vanitosi, imponi

La sua pena, o Regina.

SVANVITA.

Venga Regnero, e il menitor punisca.

OLAO.

E tu cedi, s'ei vive,

Nipote, il suo diadema.

REGNERO.

E vivo, e regno.

OLAO.

Come! feco l'ha il campo. Asmondo stesso

Già ti smenti. Svanvita

Soffre, ma non applaude al tuo ardimento.

RODERICO.

Signor, s' inoltran l'armi.

REGNERO.

E Sigiberto. Egli dirà s'io merito.

## SCENA ULTIMA.

SIGIBERTO con Dàni, Goti, e Frisoni;  
poi ILDEGONDA, e i suddetti.

SIGIBERTO.

VANO è l'ardir. Cedete. (a)

RODERICO.

Non cede Roderico.

OLAO.

Teco viene il mio branda.

REGNERO.

Or sì, ch'io spero.

SIGIBERTO.

Nel trionfo de' suoi, viva Regnero.

REGNERO.

Cessin gli sdegni, o fidi. Sigiberto,  
Quì s'arrestino l'armi.

SIGIBERTO.

Poichè giunse al tuo piede,

Si ferma la vittoria, e i cenni attende.

REGNERO.

E l'onor di sue braccia il Re ti rende.

ILDEGONDA.

Applaude a Sigiberto

Anche Ildegonda.

N 3

(a) All'arrivo di Sigiberto se gli oppongono i Norvegi, che restano incalzati da quelli, che lo raggiungono.

SVANVITA.

*E' questa*

*Delle conquiste tue, Duce, la prima.*

SIGIBERTO:

*E de sudori miei premio migliore.*

REGNERO.

*Mirre arrise al villore, al merito amore.*

OLA O:

*Regnero è il Duce? (a)*

SVANVITA.

*Desso.*

OLA O.

*Ed il negassi? Ingiusto*

*Il tuo tacer mi rese.*

SVANVITA.

*Al mio timido amor rimetti il torto.*

RODERICO.

*Mi deludessi, Asmondo.*

ASMONDO.

*Colpa di troppo affetto.*

REGNERO.

*A sì bel refo il tuo tacer perdonò: (b)*

*Il valor, la virrude ha quì un bel campo (c)*

*Per vostra gloria. Scenda*

*Roderico dal trono, e non vi vessi*

*Pur un sospir, che l'atto grande offenda.*

(a) A SVANVITA. (b) Ad Roderico.  
(c) Ad Ola O, e Roderico.

RODERICO.

*Libero il cedo, e senza dud. Maggiore  
De ben, che perde ha Roderico il core.*

REGNERO.

*Bissi ad Ola O la sua Norvegia, e i regni  
Circhi fuor della Gozia a suoi mport.*

OLA O.

*Dani amici, e i Gori  
Bramo, se lice.*

REGNERO.

*Le giuro pate.*

SVANVITA.

*E pace*

*Giura ad Ola O Svanvita.*

REGNERO.

*I te, Duce, si stringa in Hægonda  
di Gozia il real fathu.*

SVANVITA.

*Gusto faort, ebe i merri sabi ne dice.*

OLA O. è SIGIB. a 2.

*In braccio alla virrude la son felice,*

REGNERO.

*Qu meco il soglio avrai, se a te il degg'io.*

SVANVITA.

*Il mio vi aggiungo, e nel suo seno io godo.*

REGNERO.

*Applauda il mondo, ed in Regnero onori  
na comune allegrezza, e il regno, e il nodo.*

200 LA SVANVITA.

TUTTI.

*IN fronte al vero crede  
Regnare il mondo vede  
Pietà, giustizia, e amor.  
E fas maggior grandezza  
Si fa quell' allegrezza,  
Che brilla in ogni cor.*

Il fine della Svanvita.



P I R R O